

CHIARA CALVANO*

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI *CONSILIO VSVS MOMMSEN*.
UNA NUOVA LETTERA DI THEODOR MOMMSEN
A PROPOSITO DI *CIL* VI 3839A-B = 31776A-B = 41190-41191**

■ *Abstract*

The archives of the German Archaeological Institute in Rome host a small collection of epigraphic records written by Giovanni Battista de Rossi. Among other documents, there is an unpublished letter by Theodor Mommsen, who had been consulted by de Rossi on two fragmentary inscriptions found during the excavations on the Esquiline hill begun in 1872. The letter testifies not only to Mommsen's great knowledge of literature, history and Roman law, but also to the relationship of mutual respect, both personal and scientific, that existed between him and de Rossi for over forty years.

Keywords: Giovanni Battista de Rossi, Theodor Mommsen, *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL*), Antonio Ferrua, Istituto Archeologico Germanico di Roma (DAI-Rom).

1. *Nuovi rinvenimenti da "scavi d'archivio"*

Contributo di fondamentale importanza per la storia degli studi classici e l'avanzamento culturale della nostra Penisola è rappresentato dall'edizione in due volumi delle lettere che Theodor Mommsen¹ inviò ai suoi collaboratori italiani². In essi sono

* Università Ca' Foscari Venezia; chiara.calvano@unive.it.

** Se questo lavoro ha visto la luce è grazie innanzitutto alla dott.ssa Valeria Capobianco, archivista presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, e al dott. Comm. Marco Buonocore, che mi ha costantemente sostenuta e consigliata. Per i loro consigli sono grata anche ai professori Lorenzo Calvelli, Antonio Cernecca, Danilo Mazzoleni e Umberto Soldovieri.

¹ Della sterminata bibliografia su di lui si segnalano qui almeno: L. WICKERT, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, I-IV, Frankfurt am Main, 1959-1980; S. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München 2002 [2010²]; *Theodor Mommsen e l'Italia*. Roma, 3-4 novembre 2003, Roma 2004 (Atti dei Convegni Lincei, 207); *En el centenario de Theodor Mommsen (1817-1903). Homenaje desde la Universidad Española*, a cura di J. MARTÍNEZ-PINNA, Málaga-Madrid 2005; *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di Studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista (Terracina, Sala Valadier, 3 aprile 2004)*, a cura di F. MANNINO, M. MANNINO, D. F. MARAS, Roma 2009 (*Studia Archaeologica*, 172); M. MAZZA, *Due Maestri. Storia e filologia in Theodor Mommsen e Santo Mazzarino. Saggi*, Roma 2010 (*Seminari Santo Mazzarino*, 4); *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, a cura di M. BUONOCORE, F. GALLO, Milano 2018 (*Ambrosiana Graecolatina*, 9).

² *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, a cura di M. BUONOCORE, Città del Vaticano 2017.

registrate 883 lettere indirizzate dallo studioso tedesco a più di 150 tra personalità di spicco del mondo accademico e politico, archeologi, bibliotecari, ma anche semplici cittadini impegnati a vario titolo nello studio, salvaguardia e tutela delle antichità locali³. Da tali missive emergono chiaramente sia il clima di collaborazione internazionale che si era venuto creando in quegli anni sia i rapporti di stima, talvolta di amicizia vera e propria, e gratitudine verso chi gli era stato d'ausilio durante le ricerche. Esse si rivelano fonti oltremodo preziose per la ricostruzione del dibattito scientifico, della storia culturale e del tessuto sociale dell'Italia in un periodo storico significativo quale fu la seconda metà dell'Ottocento.

Tuttavia, stabilire con assoluta precisione il numero di personalità italiane con cui Mommsen intrattenne una corrispondenza epistolare presenta notevoli difficoltà. Molti archivi privati, infatti, sono andati distrutti o dispersi: ciò rende pressoché impossibile la ricostruzione dei profili di molteplici dei nominativi riportati nell'elenco dei corrispondenti citati nel suo lascito privato (*Nachlaß Mommsen I*), conservato presso la Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz di Berlino. Inoltre, nonostante il capillare lavoro di scrutinio del posseduto di biblioteche e archivi condotto dagli studiosi che hanno collaborato a questo sforzo ecdotico, ancora oggi continuano a susseguirsi fortunati rinvenimenti che consentono di ampliare di diverse unità il numero di missive già note⁴. A questo si può ora aggiungere un'ulteriore lettera inedita di Mommsen, ritrovata tra le carte d'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma (DAI-Rom) (Figg. 1a-c).

Il documento ha come destinatario l'amico fraterno e *scriptor Latinus* della Biblioteca Apostolica Vaticana Giovanni Battista de Rossi⁵ ed è conservato all'interno di un piccolo lascito (*Nachlaß A-III-Giovan Battista de Rossi*) costituito quasi interamente da schede epigrafiche redatte da de Rossi stesso e relative a iscrizioni pagane trovate durante gli scavi nelle aree cimiteriali dell'agro romano. Tali schede, insieme con il restante materiale, erano originariamente contenute in una busta da raccomandata su cui compare scritto manualmente "al dott. Kolbe da parte di P. Ferrua" (Fig. 2). Si tratta presumibilmente di un dono che il gesuita Antonio Ferrua, insigne epigrafista e

³ La genesi dell'opera e dell'idea che ha condotto alla sua realizzazione sono narrate dal suo curatore stesso, Marco Buonocore, all'interno dell'*Introduzione* ai due volumi: cfr. *Lettere di Theodor Mommsen* cit., pp. 5-28.

⁴ B. SEIDENSTICKER, *Conferenza commemorativa: "Un lavoro a metà non lo ha mai fatto e mai sopportato". Mommsen e l'Accademia*, «QS», 89 (2019), pp. 133-146; O. DILIBERTO, *Una lettera inedita di Theodor Mommsen e il viaggio in Italia del 1871*, «Codex», 1 (2020), pp. 3-9; C. PEPE, *Da 'Chiarissimo Signore ed amico' a 'più gran villano dei tempi nostri': sui rapporti tra Domenico Comparetti e Theodor Mommsen a partire da alcune lettere inedite*, «A&E», n.s. 14.1-2 (2020), pp. 23-49; A.M. VOCI, *Il 'borgnese' Theodor Mommsen nel racconto di Heinrich Homberger (1888)*, «MediterrAnt», 23.1-2 (2020), pp. 315-325; G. PACI, *La creazione del CIL: Theodor Mommsen e Giosuè Cecconi di Osimo*, «RPAA», 93 (2021), pp. 247-282.

⁵ Fondamentale rimane H. LECLERCQ, *De Rossi (Jean-Baptiste)*, in *DACL* 15.1, Paris 1950, coll. 18-100; da ultimo M. BUONOCORE, *Giovanni Battista de Rossi scriptor Latinus e prefetto del Museo Cristiano*, in *Storia della Biblioteca Vaticana. V. La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo papa re (1797-1878)*, Città del Vaticano 2020, pp. 351-374. Sul rapporto tra Mommsen e de Rossi si vedano S. REBENICH, *Giovanni Battista de Rossi und Theodor Mommsen*, in *Lebendige Antike. Rezeptionen der Antike in Politik, Kunst und Wissenschaft der Neuzeit*, a cura di R. STUPPERICH, Mannheim 1995, pp. 173-186; G. VAGENHEIM, «*Quel triste carteggio et «quei dolci vincoli». Deuils familiaux et amitié fraternelle dans la correspondance entre Theodor Mommsen et Giovanni Battista de Rossi*, in *En el centenario de Theodor Mommsen* cit., pp. 37-44.

continuatore delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae (ICVR)*⁶, fece ad Hans-Georg Kolbe, vicesegretario della sede di Roma dell'Istituto Archeologico Germanico dal 1970 al 1990. Padre Ferrua era solito donare schede epigrafiche redatte da lui, dal suo maestro Angelo Silvagni o da de Rossi a colleghi e giovani studiosi promettenti, che sapeva avrebbero potuto utilizzare con profitto quel materiale per lo sviluppo delle loro ricerche⁷. Spesso, però, non è possibile risalire alla data di queste donazioni in quanto gli studiosi che le hanno utilizzate privatamente in un secondo momento le hanno lasciate a Istituzioni pubbliche, dove giacciono negli archivi, in molti casi senza alcun riferimento cronologico relativo alla loro acquisizione. Nel caso specifico del *Lascito de Rossi*, si sa che i materiali di cui si compone erano già presenti nell'Istituto Archeologico Germanico e catalogati come «Nachlaß» durante l'imponente riordino dell'archivio svoltosi tra il 1974 e il 1976⁸; inoltre, è possibile stabilire con precisione un *terminus post quem* nel 21 marzo 1973, data riportata nel timbro postale della *Romana recapiti* presente sulla busta da raccomandata. Questa fu inizialmente recapitata a Ferrua (come testimonia l'indirizzo di Via di Porta Pinciana 1, ancora perfettamente leggibile)⁹, il quale la riutilizzò come contenitore per le schede da consegnare a Kolbe, secondo la sua consueta pratica di riciclare qualsiasi pezzo di carta e busta in suo possesso. È dunque possibile affermare che tali materiali furono acquisiti dall'Istituto nel triennio 1973-1976.

⁶ Alla morte di de Rossi (1894), per suo volere testamentario, la guida del progetto di edizione delle iscrizioni cristiane di Roma passò a Giuseppe Gatti, che la mantenne, non senza difficoltà, sino al giorno della sua dipartita occorsa nel 1914. Suo successore fu Angelo Silvagni, vicebibliotecario e in seguito bibliotecario dell'Accademia nazionale dei Lincei (1910-1949), che rimase alla conduzione dei lavori fino al 1955, quando, in seguito alla sua scomparsa, gli subentrò padre Antonio Ferrua, suo allievo e collaboratore. Oggi, e sin dal 1977, la prosecuzione dell'opera è affidata alle cure di Carlo Carletti† e Danilo Mazzoleni. Per la ricostruzione delle vicende storiche di tale impresa non si può prescindere almeno da A. FERRUA, *La pubblicazione delle iscrizioni cristiane antiche di Roma*, «Archivum Historiae Pontificiae», 22 (1984), pp. 355-367; D. MAZZOLENI, *Le Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores (ICUR): stato attuale e prospettive*, «RAC», 70 (1994), pp. 313-320; M. BUONOCORE, *Giuseppe Gatti, Angelo Silvagni e le schede ICR di Giovanni Battista de Rossi: nuovi tasselli per la storia della loro "acquisizione"*, in *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, a cura di PH. PERGOLA, O. BRANDT, Città del Vaticano 2011 (*Studi di antichità cristiana*, 63), pp. 305-329. In questi stessi contributi è possibile recuperare riferimenti bibliografici inerenti alla biografia di Gatti, Silvagni e Ferrua. Per quest'ultimo si consulti anche il più recente *Padre Antonio Ferrua S.I. nel X anniversario della morte (2003-2013). Atti del Convegno di studi, Trinità-Mondovì 25-26 maggio 2013*, a cura di D. MAZZOLENI, Città del Vaticano 2014.

⁷ La maggior parte delle schede de Rossi furono successivamente consegnate alla Biblioteca Apostolica Vaticana, eccezion fatta per quelle utilizzate per la compilazione dei volumi delle *ICVR*, che continueranno ad essere a disposizione degli studiosi sino a conclusione dei lavori, così come stabilito da de Rossi nell'allegato «Istruzione speciale per la continuazione dell'opera *Inscriptiones christianae urbis Romae*» al suo testamento: «Le schede originali con i facsimili delle iscrizioni di mia mano sono chiuse in quaranta e più cartelle, e queste destino alla biblioteca Vaticana, dopo che non saranno più necessarie alla stampa dell'opera». La dettagliata vicenda delle schede preparatorie per le *ICVR* è magistralmente ricostruita in M. BUONOCORE, *Giuseppe Gatti* cit., ove l'autore ha in parte trascritto e in parte riassunto il contenuto del testamento olografo di de Rossi, datato 3 febbraio 1890, in particolare alle pp. 306-310.

⁸ In quell'occasione furono rivisti e sistemati i fondi dell'Archivio, dividendo i materiali in sezioni (I, II, III, ecc.). I documenti di Giovanni Battista de Rossi sono inclusi nell'elenco «Nachlaß» con la dicitura «E2a», che indica «Wissenschaftliche Arbeiten» (E), «Vorarbeiten» (2), «Notizen» (a).

⁹ La sua camera-studio si trovava nella sede della *Civiltà Cattolica*, ospitata all'interno di Villa Malta in Via di Porta Pinciana, 1.

Il fondo è stato recentemente inventariato e il materiale suddiviso in 10 cartelle (con una numeratura preliminare), seguendo prevalentemente un criterio di tipo topografico. Alcune di queste cartelle (3 in totale) risultano sprovviste di qualsiasi indicazione circa il loro contenuto¹⁰. In una di esse si conserva la lettera di Theodor Mommsen, documento particolarmente importante in quanto, unitamente al restante materiale conservato nella stessa cartella, consente di poter seguire il lavoro preparatorio all'edizione di una scheda del *CIL* in tutte le sue fasi.

2. *His utere mecum. La collaborazione scientifica tra i triumviri del CIL*

L'epistola si configura come la risposta a una richiesta di aiuto scientifico formulata da de Rossi in una precedente missiva datata 18 maggio 1876¹¹, il cui originale è conservato a Berlino nel Nachlaß *Theodor Mommsen I* e si pubblica qui per la prima volta (Fig. 3a-b). Intento ad analizzare e approntare la scheda preparatoria di *CIL* VI 3839a-b per l'imminente edizione del primo tomo del sesto volume del *Corpus*, il padre dell'archeologia cristiana interpellò il suo «carissimo amico» nella speranza di ottenere da lui delucidazioni e nuove ipotesi ricostruttive del testo particolarmente complicato delle due iscrizioni gemelle dello «ignoto prefetto del pretorio» al tempo dell'imperatore Elagabalo:

Roma, 18 Maggio 76¹²

Carissimo Amico

Per la gita alle catacombe la scelta cadrà tra Sabato e Mercoledì: questa sera potrò decidere e sapere quale dei due giorni mi sarà più libero. Domani, Domenica, Lunedì (sapete dove e con chi), Martedì non sarò padrone delle mie ore pomeridiane: le matutine e meridiane sono inesorabilmente dedicate alla Roma sott(erranea) a scrittura. Intanto ajutatemi "o famoso saggio" (sono parole di Dante) per l'iscrizione dell'ignoto prefetto del pretorio: le sue cariche, il suo cursus honorum sono un vero paradoss-

¹⁰ Le 10 cartelle (che qui, per comodità, vengono numerate in base all'ordine con cui appaiono disposte l'una sull'altra all'interno del contenitore in cui sono conservate) risultano così suddivise: nr. 1: *senza titolo* (iscrizioni trovate prevalentemente lungo la Via Appia); nr. 2: *Bolli doliari* (bifolio autografo in cui de Rossi ragiona su alcune differenze nella realizzazione dei bolli laterizi durante i secoli dell'impero a partire dall'opera da lui edita di Gaetano Marini e conservata nel *Vat. lat.* 9110; cfr. G. MARINI, *Iscrizioni antiche doliari pubblicate per cura dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche dal comm. G. B. De Rossi con annotazioni del Dott. Enrico Dressel*, Roma 1884); nr. 3: *Flaminia?*; nr. 4: *Iscrizioni delle Salarie*; nr. 5: *Iscrizioni Labicana e iscrizioni cim(iteri) Labicana e Prenestina*; nr. 6: *Iscrizioni pagane cim(iteri) Ciriaca ed Ippolito, iscrizioni pagane della Nomentana, iscrizioni pagane della Via Latina*; nr. 7: *senza titolo* (lettera di Mommsen e materiale riguardante *CIL* VI 3839a-b); nr. 8: *senza titolo* (3 fotografie scattate durante il viaggio di Wilhelm Henzen in Africa); nr. 9: *Iscrizioni in greco*; nr. 10: *Iscrizioni varie*.

¹¹ Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, *Nachlaß Mommsen I*, Kasten 21, de Rossi, Giovanni Battista, ff. 55r-56r. Lo studio della corrispondenza de Rossi-Mommsen è parte integrante del mio progetto di dottorato di ricerca sulla collaborazione scientifica tra Giovanni Battista de Rossi e Wilhelm Henzen, il cui termine è previsto per l'anno 2023.

¹² Nelle trascrizioni dei testi delle epistole si è scelto di sciogliere tutte le abbreviazioni ad esclusione di quelle in latino e si è barrata quella parte di testo non più visibile su pietra poiché eraso e da de Rossi cancellata con dei tratti obliqui.

so. Il *Sacerdotis* naturalmente è divenuto filo conduttore di tutto il labirinto: eccovi l'intero testo letto con qualche industria, ma con prima certezza: resta solo a leggere il nome dell'onorato, che è stato proprio abolito penitissime.

	¶ 1////	
.....a s		TVDIS.LEG.LEG.	A studiS.
.....cos.c		OMITI.AMICO.	leg.leg. ...cOS.COMITI
.....issimo		pRAEF.ANN.	amico...iSSIMO.PRAEF.
<u>pontifici mino</u>	5	<u>RI.PRAEF.PRAET.</u>	<u>ann. pontifi</u> CL.MINORI
<u>imp.caes.m.a</u>		<u>VRELLI</u>	<u>praef.pRAET.</u>
<u>antonini p</u>		<u>H.FELICIS.AVG.</u>	<u>imp.caes.m.AVRELLI.</u>
<u>pontificis</u>		<u>MAXIMI.</u>	<u>antonini p</u> H.FELICIS.AVG.
<u>sacerdotis a</u>		<u>MPLISSIMI.</u>	<u>pont.max.SACERDOTIS.</u>
<u>(l.iul.aur.)</u>	10	<u>herMOGENES.</u>	<u>amplissimi L.IVL.AVR.</u>
<u>ob insignem</u>		<u>EIVS.ERGA.SE</u>	<u>(hermogenes) oB</u> INSIGNEM.EIVS
.....en		TIAM.QVA.	<u>erga se...ENTIAM.QVA.SIBI.</u>
<u>sibi</u>	AVIT.IN. <u>in</u> DVLGENTIAM.
.....urbe		M.SACRAM <u>IL</u> DIVINI.HONORE
		 <u>ab ac</u> TIS COMMENTARIS

Suppongo il dedicante essere la medesima persona in ambe le gemelle epigrafi: ma ciò non è certo, né lo sostengo

/ Il fine della seconda iscrizione non è di supplemento facilissimo: ma non mi spaventa. Chiedo il vostro aiuto per il fine della prima; e per le difficoltà cresciute a dismisura delle linee 2, 3. Il fine della seconda iscrizione esige un ufficio o commissione straordinaria, che si esprime colla formola sibi demandAVIT o mandAVIT (o simile verbo) IN ... urbeM SACRAM. Che mai potrà essere? Non vorrei avventurare spropositi: ma penserei al jus gladii, che talvolta fu congiunto colla praefectura annonae Urbis sacrae. In questo caso però non vorrei il mandavit, ma impetravit: p(er) e(sempio) sibi impetravit in totam urbem sacram jus gladii... Sono formole nuove; ma l'iscrizione è stranissima e colle formole consuete non si supplisce.

Peggior è il caso delle linee 2, 3. Escluso Plauziano, che fu comes et amicus di Settimio Severo anche prima dell'impero, come spiegare lo stranissimo a studiis legati legionis...proconsulis? (o consulis) comiti amico etc.? Ciò non può essere stato detto, che d'un personaggio divenuto Augusto o Cesare, o almeno loro congiunto. Ma come trovarlo nella storia di Elagabalo, che è abbastanza nota? I prefetti del pretorio di lui, che furono uccisi (eccetto Comazonte che sopravvisse e fu prefetto di Roma, perciò non parmi sia il nostro) sono ricordati in genere dagli storici. Uno di essi è il nostro. Ajutatemi dunque caro amico: il problema è degno dell'Edipo dell'epigrafia: sapete che non mi vestirò delle vostre penne.

Unicuique suum
Aff(ezionatissi)mo Amico
G(iovanni) B(artista) de Rossi

In apertura di lettera, de Rossi si rivolse a Mommsen, alla stregua di Dante con Virgilio (*Inf.* 1, 89), definendolo «famoso saggio», creando in tal modo un evidente e volontario parallelismo tra la figura del poeta augusteo, guida imprescindibile di Dante nel suo viaggio ultraterreno, e Mommsen, che avrebbe dovuto aiutarlo nel difficile tentativo di supplire il testo dell'iscrizione. A tale perifrasi ne fa eco un'al-

tra, posizionata nella chiusa dell'epistola. Qui de Rossi riserbò all'amico l'appellativo di «Edipo dell'epigrafia», rendendo manifesta la sua profonda conoscenza e di Mommsen e della produzione scientifica di Bartolomeo Borghesi¹³. Il riferimento è infatti alla citazione terenziana «*Davos sum, non Oedipus*» (*Andr.* 194), in più occasioni ripresa da Borghesi e mutuata da Mommsen, che nello studioso sammarinese vedeva il suo «*einzig Lehrer*»¹⁴. In un atto di modestia, i due studiosi preferivano paragonarsi all'umile e fallibile schiavo Davo e non a Edipo, solutore di enigmi per antonomasia¹⁵.

Quantunque Mommsen rifiutasse per sé tale appellativo, la sua risposta testimonia ancora una volta la grande conoscenza delle fonti antiche letterarie e giuridiche, la piena padronanza del metodo filologico e l'incredibile capacità di applicare il tutto allo studio delle iscrizioni:

Theodor Mommsen
Charlottenburg
bei Berlin
Marchstrasse.

Carissimo mio,
Quando un medico come Voi chiama l'ajuto d'un confratello, certo il caso è disperato. Intanto vi ubbidisco per quanto posso.
Sulla fine tenterei questo supplimento:

I, II
ob insignem EIVS ERGA SE
benevolenTIAM QVA
sibi impetrAVIT IN
dulgentiaM SACRAM

II, II
oB INSIGNEM EIVS
in?
erga se benevolenTIAM QVA SIBI
impetravit inDVLGENTIAM
sacram adloquII.DIVINI.HONORE
obtento et oblaTIS.COMMENTARIS

Il punto dopo l'IN (1, 13) è un poco molesto, se la parola non era finita; ma questo poco importa. Il filo per me è stato il TIS, che dev'essere participio attaccato al commentariis per regola di grammatica. Il contenuto mi pare che stia bene; l'indulgentia non si determina, ma si accenna al ricevimento di chi l'ottenne dall'imperatore ed all'ufficio mandatogli. /

¹³ Su Borghesi ancora fondamentali restano A. CAMPANA, *Borghesi, Bartolomeo*, in *DBI* 12, Roma 1970, pp. 624-643 [= A. CAMPANA, *Borghesi, Bartolomeo*, in *Augusto Campana. Scritti. Storia, civiltà, erudizione romagnola*, III, 2, a cura di R. AVESANI, M. FEO, E. PRUCCOLI, Roma 2014, pp. 483-518]; i contributi nel volume *Bartolomeo Borghesi. Scienza e libertà. Atti del colloquio internazionale AIEGL*, a cura di G. SUSINI, Bologna 1982; *Bartolomeo Borghesi un interprete della cultura europea*, a cura di E. TURCI, Savignano sul Rubicone (FC) 2010. Per i rapporti tra Borghesi e Mommsen si veda da ultimo A. DONATI, *Theodor Mommsen e Bartolomeo Borghesi*, in *Theodor Mommsen in Italia settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, a cura di M. BUONOCORE, F. GALLO, Milano 2018.

¹⁴ Così lo studioso tedesco in una lettera a Henzen datata 8 maggio 1860, in WICKERT, *Theodor Mommsen* cit., II, p. 126.

¹⁵ Cfr. A. BELLEZZA, *Sono Davo, e non Edipo*, in *Bartolomei Borghesi. Scienza e libertà* cit., pp. 408-409.

Quanto al cursus honorum, ora, che non siamo più sotto un tiranno grande e regolare, come lo era Severo, ma all'epoca de' consoli cavalli delle senatrici, io non vedo altro che la spiegazione la più semplice, cioè che un segretario letterario dell'imperatore, certamente un liberto – il TI accenna all'Eutycheti, Comazoni ecc. – fu fatto legato della di qualche legione R(omana) e poi console, e dopo questo rinunciando la carriera senatoria abbia presa l'altra strada più amena degli impieghi cortigiani. Certo che tutto questo va ammirabilmente a rovescio, ma se domani troveremo il cursus honorum del cavallo di Caligola, io non ne sarò più sorpreso. Li a studiis legati legionis io perm me lo giudico impossibilissimo, perché c'entra la lex maiestatis. Se all'epoca di Nerone era delitto capitale di chiamare il proprio segretario ab epistulis, come va questo sotto il governo del secolo terzo?

Del resto sul principio scriverei COMITI.AMICO.[D.N.FIDI]SSIMO, per evitare che il comes amicus si riporti al dedicante.

His utere mecum, né faremo come l'Euripide Aristofaneo ed il suo amico, serbando la proprietà letteraria per ogni paroluzza.

M(ommsen)

cf. c. 20 Vita Elagabali c. 11: fecit libertos praesides, legatos, consules, duces omnesque dignitates polluit ignobilitate hominum perditorum. c. 12: ad praefecturam praetorii saltatorem, qui histrionicam fecerat adscivit /

Si potrebbe pensare al Comazon console del 220, ma ciò che ne dice Dione 79,4 non ben si presta alla lapide. Egli non ebbe nessuna ἐπιτροπεία prima di diventare prefetto del pretorio, mentre che il nostro fu prima praef. ann. Ebbe prima le orn. cons., poi il consolato; forse forse si potrebbe dire, che cos. qui è posto in vece de' ornatus orn. consularibus, ma nol credo, perché essendo legatus legionis doveva aver il rango senatorio. Vedrete voi, se le tracce delle lettere si prestano al COMAZONTI o se lo rifiutano¹⁶.

La lettera si presenta priva di datazione e di indicazione del luogo in cui è stata scritta. Tuttavia, quando Mommsen risiedeva stabilmente nella stessa località in cui era presente anche il suo interlocutore, era consuetudine da parte sua concludere le missive omettendo il nome di tale località o scrivendo semplicemente «casa»; altrettanto avveniva per la data, del tutto assente nella maggior parte dei casi in cui lo scambio epistolare aveva luogo nell'arco della medesima giornata o sostituita dal semplice nome del giorno della settimana in cui scriveva¹⁷. Si può dunque ipotizzare per tale missiva una redazione romana, avvenuta verosimilmente lo stesso 18 maggio 1876 o al più nei giorni immediatamente successivi. L'epistola, insieme con la precedente di Giovanni Battista de Rossi, assurge a rappresentazione perfetta di quel rapporto di stima reciproca e massima collaborazione che fu a fondamento di tutto il lavoro del *CIL*. Ne è riprova l'affermazione con cui Mommsen si congedò da de Rossi a fine lettera, in cui, con un sapiente riutilizzo di citazioni letterarie, egli ribadì per parte sua la piena condivisione dei risultati raggiunti («*His utere mecum*, né faremo come l'Euripide Aristofaneo ed il suo amico, serbando la proprietà letteraria per ogni

¹⁶ Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2 (segnatura preliminare del fondo archivistico).

¹⁷ A mero titolo di esempio si vedano le lettere nn. 22, 108, 310, 783.

paroluzza»). Riprendendo Orazio (*Ep.* 1, 6, 68) e alludendo antitetivamente all'agone tra Euripide ed Eschilo narrato da Aristofane nelle *Rane* (in particolare il cosiddetto "episodio della bocchetta" ai vv. 1197-1204), egli si augurava che il suo amico potesse giovare dei suoi suggerimenti e utilizzarli per restituire insieme un testo che fosse il più genuino possibile, senza alcun bisogno che gli venisse riconosciuta la proprietà intellettuale delle integrazioni¹⁸.

Nei giorni immediatamente successivi all'invio della lettera, Mommsen tornò ancora una volta sul testo delle due iscrizioni e, per il tramite del comune amico e segretario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma Wilhelm Henzen¹⁹, fece giungere a de Rossi un biglietto, anch'esso finora inedito, in cui forniva una nuova lettura delle righe particolarmente problematiche sulla cui ricostruzione si era già cimentato nella precedente missiva (Fig. 4):

	OB INSIGNEM EIVS	10 ob insignem EIVS ERGA SE
13	erga se benevolentiam QVA SIBI	7 benevolentiam QVA
15	viam paravit in indulgentiam	11 sibi viam paravit IN
12	sacram aliquid DIVINI HONORE	11 indulgentiam SACRAM
15	dato sacrisq. oblati COMMENTARIS	

aditum paravit sarebbe più corretto, ma lo spazio pare che l'escluda.

M(ommsen)²⁰

Pur grato per le diverse letture fornitegli da Mommsen, de Rossi non accolse incondizionatamente tutte le correzioni da questi apportate al testo, bensì le sottopose al vaglio del suo spirito critico e di quello dell'amico Henzen. Così de Rossi in una lettera inedita a quest'ultimo diretta datata 24 maggio 1876:

La ringrazio della scheda del Mommsen. Le piace il supplemento sibi viam paravit. IN. indulgentiam. SACRAM? L'iscrizione è stranissima ed esige tentativi strani. Assai ho ammirato il bellissimo oblati COMMENTARIS. Non così questa via in indulgentiam sacram²¹.

¹⁸ Per onestà intellettuale verso Mommsen, nella sezione bibliografica della scheda preparatoria di CIL VI 3839a-b de Rossi (indubbia l'autografia) scrisse: «*Exscr(ipsit) summa difficultate de Rossi et supplevit in vv. maxime 13-16 consilio usus Mommseni*». Successivamente la scheda fu rivista e completata da Wilhelm Henzen, il quale provvide a sostituire «*exscr(ipsit)*» con «*descripsit*», una delle due più consuete formule di autopsia adottate all'interno del *Corpus*.

¹⁹ Amico sincero e membro di quel «triumvirato pacifico sempre e laborioso» insieme con de Rossi e Mommsen, dal 1856 Henzen divenne primo segretario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma. Su di lui G.B. DE ROSSI, *Adunanza solenne dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico in commemorazione di Guglielmo Henzen il di 4 febbraio 1887*, «Bullettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico», 2 (1887), pp. 65-73; H.-J. KOLBE, *Wilhelm Henzen und das Institut auf dem Kapitol. Aus Henzen Briefen an Eduard Gerbard*, Mainz 1984; H. BLANCK, *Henzen, Wilhelm*, in *DBI* 61, Roma 2004, pp. 680-683.

²⁰ Il biglietto è conservato insieme alla lettera all'interno del *Lascito de Rossi* presso il Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2. I numeri in principio di ciascuna riga indicano la quantità di lettere utilizzate per colmare la parte lacunosa del testo epigrafico.

²¹ Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-II-RosG2, prima lettera del 24 maggio 1876.

E a Henzen de Rossi si rivolse ancora una volta, nel medesimo 24 maggio, con un'altra breve lettera in cui informava l'amico di esser probabilmente riuscito a supplire i testi nel modo più corretto possibile, invitandolo dunque a non darsi più inutilmente pena nel tentativo di colmare le lacune testuali che de Rossi stesso fino a quel momento non era stato in grado di completare e a mettere a parte Mommsen di tale supplemento:

Sig(no)r Dottore Stimat(issi)mo

Non si lambicchi il cervello per la mia lacuna IN...M. SACRAM. Calcolate esattamente le lettere sono persuaso d'aver trovato il vero supplemento: ob insignem ejus erga se benevolentiam qua sibi impetravit. IN. praesentiam. SACRAM. (admissionem etc.). Questa è variante della finale dell'altro titolo, ove accettando l'oblatiS del Mommsen leggo: qua sibi impetravit indulgentiam alloquii divini honore (usus?) oblatiS commentariis.

Se il Mommsen è in Roma, gli dica quest'ultima parola sulla doppia lapide, che ormai troppo ci ha esercitato; e gli auguri il buon viaggio²².

L'epistola giunse in Istituto poco prima della partenza dello studioso tedesco per la programmata ricognizione epigrafica nei territori del frusinate, intrapresa tra il 25 e il 29 maggio 1876, durante la quale Mommsen ebbe modo di visitare le località di Segni, Anagni, Alatri, Ceccano, Veroli e Ferentino, dove soggiornò presso il valente archeologo ed epigrafista Alfonso Giorgi²³. Questo è quanto testimoniato nella risposta formulata da Henzen due giorni più tardi, in data 26 maggio:

Il definitivo supplemento della lapide Sua mi sembra probabile. Lo potei mostrar ancora al Mommsen che era nel momento della partenza, e nella fretta non si pronunziò. Egli credeva di tornare domani, ma forse non sarà qui prima di lunedì²⁴.

Forte del *placet* di Henzen, de Rossi provvide ad apportare tali modifiche al testo epigrafico, le cui diverse fasi di congettura filologica sono ben visibili grazie agli altri materiali conservati insieme alla lettera all'interno della stessa cartella del *Lascito de Rossi*: un foglio di carta (verosimilmente il primo e forse unico utilizzato) su cui è possibile apprezzare ogni singolo tentativo di supplire il testo da parte dello *scriptor*, dalla sua prima versione all'aggiunta di tutte le correzioni ricevute da Mommsen (Fig. 5); due calchi su carta velina sui quali è stata restituita la riproduzione grafica dell'ultima versione testuale, riportata anche nella bozza di stampa definitiva custodita nell'Archivio del *CIL* a Berlino²⁵ (Figg. 6 e 7). Tale scheda preparatoria venne inizialmente

²² Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-II-RosG2, seconda lettera del 24 maggio 1876.

²³ È quanto si apprende in una lettera di Mommsen a lui indirizzata il giorno 4 giugno 1876: «Questa lettera deve portarle i ringraziamenti di un ospite poco comodo ad aver in casa, ma che tanto più le serba grata memoria de' giorni passati nella sua compagnia.», cfr. *Lettere di Theodor Mommsen* cit., lettera 326 p. 682. Su Giorgi si veda *ibid.*, pp. 111-112 con relativa bibliografia precedente.

²⁴ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 14257, f. 251r.

²⁵ A questi si aggiungono anche due fogli di dimensioni ridotte su cui de Rossi appuntò alcune brevi indicazioni bibliografiche utili per lo studio delle due iscrizioni: foglio 1: «Per l'iscr(izione) di Elagabalo

impostata da de Rossi, che provvide a compilare di suo pugno le sezioni relative a lemma descrittivo, trascrizione del testo e formula di autopsia. Successivamente, la scheda passò nelle mani di Wilhelm Henzen, il quale completò la sezione bibliografica e aggiunse l'indicazione del luogo di conservazione dei due *tituli*, ovvero il Palazzo dei Conservatori (*in aedibus Conservatorum*) sul Campidoglio, divenuto il “magazzino” pubblico di parte dei reperti archeologici portati alla luce durante i numerosi scavi avviati per la risistemazione urbanistica di Roma postunitaria²⁶. Alla mano di Henzen va ricondotto anche uno dei due periodi scritti a matita in lingua tedesca nella parte inferiore del foglio. Si tratta di indicazioni tipografiche su come rendere graficamente nella stampa finale le lettere erase o di dubbia lettura²⁷. Sulla scheda è inoltre presente anche una breve nota con cui de Rossi mise a parte Henzen di un ultimo dubbio circa la ricostruzione testuale, fornendogli due possibili alternative tra cui scegliere per la resa finale del testo dell'iscrizione frammentaria ^a²⁸.

I due *tituli* onorari, restituiscono senza varianti testuali, ma solo con differente *ordinatio*, il non convenzionale *cursus honorum* di un uomo, la cui identità è rimasta ignota per più di un secolo. È merito di Mireille Cébeillac-Gervasoni aver messo in relazione le due epigrafi frammentarie con un cippo, databile al 210, trovato reimpiegato in una sepoltura a *Portus*²⁹ ed essere così riuscita a identificare nell'africano *Titus Messius Extricatus* l'onorato in questione³⁰.

Mom(msen) R(ömisches) S(taatsrecht) 2^a ediz(ione) II p. 758 nota 3. Prefetti del pretorio c.v. L(ocus) c(itus) p. 830»; foglio 2: «Elagabalo sacerdos amplissimus etc. Ephem(eris) epigr(aphica) T. II p. 466».

²⁶ Così Rodolfo Lanciani a Wilhelm Henzen in una lettera inedita datata 30 aprile 1876 (in Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, fascicolo D-DAI-ROM-A-A-II-LanR): «Gent(ilissi)mo Sig(nor) Professore, Tutte le iscrizioni Esquiline, eccetto i frammenti, sono qui al Campidoglio. Nella quasi certezza che Ella voglia occuparsi dei frammenti, ho dato avviso al Guardiano Anselmo di attenderla all'arco di Gallieno. I frammenti sono tuttavia conservati nel giardino dei Liguorini. Mille complimenti, R(odolfo) Lanciani». Henzen stesso, poi, nella *praefatio* a CIL VI, p. VI: «*Additamentorum, quae in fine voluminis adiunximus satis amplorum maximam partem efficiunt tituli, qui eruderati sunt, dum volumen typis imprimitur. Quorum numerus est magnus, nam translata Romam sede regni Italici et in foro Romano, in amphitheatro Flavio, alibi effossiones institutae sunt et adiectis ad urbem viis novis in Caelio, Esquilino, Quirinali, Viminali, in iaciendis fundamentis aedificiorum novorum plurima in lucem protracta sunt monumenta, quae magis placuit in fine huius voluminis proponere quam ad finem Corporis urbani reicere. Item cum his ultimis annis plurimi tituli ex locis, ubi a nobis descripti erant, translati sint in musea, [...] in museum autem Capitolinum aedesve Conservatorum tituli in monte Esquilino eruderati*».

²⁷ «Die punktierten Buchstaben in Rasur; genügt wohl, sie durch die untergesetzten Punkte zu bezeichnen» [Le lettere tratteggiate nella rasura è sufficiente indicarle con i punti sotto]. Queste stesse indicazioni sono ribadite nell'altro periodo scritto in tedesco subito sopra, che, dal confronto paleografico effettuato su altri documenti conservati presso l'Istituto Archeologico Germanico, parrebbe essere stato vergato dalla mano di Eugen Bormann, curatore insieme con Henzen del primo tomo di CIL VI: «Statt der punktiert[en] Buchstaben gewöhnlich mit Punkt darunter» [Invece delle lettere tratteggiate, di solito con un punto sotto].

²⁸ «Il Mommsen ha proposto viam paravit in luogo di stravit: a me pare meglio il secondo».

²⁹ M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *A postille à une inscription de Portus: T. Messius Extricatus et les sabborarii*, «PP», 34 (1979), pp. 267-277, cfr. EDR076710: *Sicut coram praecipit / v(ir) p(erfectissimus) Messius Extricatus, / praefectus ann(onae), titulus ponetur / qui demonstret ex quo loci / in quem locum sabborarii / sabboram tollere liceat factum / autem opus est ut idem titulo / retro omnium praefectorum / litterae instruantur quibus / de podismo est statutum quibusque / suam auctoritatem idem v(ir) p(erfectissimus) / manere praecipit titulus / scriptus per / Iulium Maternum, / ((centurionem)) fr(umentarium) XV Kal(endas) Octobr(es) / Faustino et Rafino co(n)s(ulibus) / cura(m) agente M(arco) Vargunteio / Victore*.

³⁰ Sulla sua peculiare carriera, oltre all'imprescindibile ed estremamente puntuale analisi di Geza

Secondo la più recente ricostruzione testuale³¹, *Extrictatus* principiò la sua carriera come *procurator a studiis*, incarico che ricoprì anteriormente al 17 settembre 210, quando, grazie al cippo di *Portus*, sappiamo essere stato in carica come *praefectus annonae*. All'incirca nel medesimo periodo gli venne conferito anche il pontificato minore. Di poco successivo è l'affidamento ad *Extrictatus* del comando di una legione, il cui nome è stato purtroppo eraso. Tale incarico, per interessamento di Caracalla, dovette valergli l'*adlectio inter praetorios* e, sempre per volontà del *princeps*, di cui era *comes et amicus fidissimus*, fu successivamente *adlectus inter consulares*. Con ogni probabilità, quest'ultima *adlectio* assunse il valore di un primo consolato giacché nel 217 fu nominato console per la seconda volta³² e solo successivamente ricoprì la prefettura del pretorio, forse nell'anno 221. Tale ricostruzione permetterebbe di identificare il nostro *Extrictatus* con uno dei prefetti in compagnia del quale Elagabalo si trovava nel momento in cui venne ucciso e con cui condivise la tragica fine³³.

Le lastre marmoree su cui è inciso il testo epigrafico, rinvenute in un punto incerto dell'Esquilino durante i lavori per la costruzione dei nuovi quartieri iniziati nel marzo del 1872³⁴, risultano ad oggi entrambe scisse in due frammenti. Per quanto concerne l'iscrizione *a*, essi sono conservati rispettivamente a Roma presso i Musei Capitolini, NCE 79 (fram. a) e il Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni, cassa 183) (fram. b) (Fig. 8a-b); i frammenti dell'iscrizione *b*, invece, risultano ubicati il primo nell'Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4130 (fram. a), il secondo nel Museo della Civiltà Romana di Roma (già Palazzo delle Esposizioni, cassa 187) (fram. b) (Fig. 9a-b).

Alföldy in *CIL* VI 41190-41191, con relativa bibliografia, si veda da ultimo M.L. CALDELLI, *I prefetti dell'annona da Augusto a Costantino*, Roma 2020, n. 32.

³¹ *CIL* VI 3829a-b = *CIL* VI 31776a-b = *CIL* VI 41190-44191 = *EDR*093454-093455; cfr. *PIR*² 518.

³² W. Eck, *s.v. Messius Extrictatus*, in *RE Suppl.* XV, 1978, coll. 289-290, n. 6a, ha messo in relazione il *T. Messius Extrictatus* noto dall'iscrizione di *Portus* con *CIL* VI 1984.

³³ Dio 79, 21,1.

³⁴ In quello stesso anno venne creata la Commissione Archeologica municipale (poi comunale) col compito di vigilare ed estendere la sua autorità «sovra i monumenti esistenti o già noti nel territorio sottoposto alla giurisdizione del Comune di Roma, sovra i monumenti di nuova scoperta sia fortuita sia provocata da escavazioni, sulle collezioni di oggetti d'arte e di monumenti spettanti alla storia possedute sia dal Comune sia dai privati entro i limiti del territorio [...] Sovra i singoli oggetti d'arte, iscrizioni, codici, diplomi ed altri documenti storici [...] che possano richiamare le cure del Comune di Roma, affinché venga provveduto alla loro conservazione e permanenza entro i limiti del territorio»: *Regolamento della Commissione archeologica comunale* approvato nelle sedute del 17, 26 giugno e 17 luglio 1872. ASC, *Ripartizione X "Antichità e Belle Arti" (1920-1953)*, b. 15, f. 1. Di tale commissione fu chiamato a far parte anche Giovanni Battista de Rossi. Cfr. L. FRANCESCANGELI, *Politiche culturali e conservazione del patrimonio storico-artistico a Roma dopo l'Unità. Il Titolo 12 "Monumenti Scavi Antichità Musei" 1871-1920*, Roma 2014, dove è riportato il testo del decreto a p. 39; M. BUONOCORE, *Giuseppe Fiorelli e Giovanni Battista de Rossi: un anello ideale tra archeologia e storia nei rapporti tra Santa Sede e Stato italiano*, in *Titulum nostrum perlege. Miscellanea in onore di Danilo Mazzoleni*, a cura di C. DELL'OSSO, PH. PERGOLA (Studi di antichità cristiana 68), Città del Vaticano 2021, pp. 167-185.

3. *Una nuova datazione per una lettera di Mommsen già edita*

La ricostruzione di questo breve scambio epistolare intercorso tra i membri del «triumvirato pacifico sempre e laborioso» assume ulteriormente rilievo se integrato con quanto già edito nei volumi delle *Lettere di Mommsen agli Italiani*. Scorrendo le pagine relative all'anno 1876 ci si imbatte in una serie di biglietti indirizzati a Giovanni Battista de Rossi caratterizzati dalla brevità del testo e dall'assenza di una datazione certa, raggruppati tutti sotto la generica dicitura «ante 14/04/1876» poiché riferibili al periodo di permanenza romano di Mommsen; tra questi, ve n'è uno strettamente collegato alla lettera di de Rossi del 18 maggio 1876. Come si è visto, nell'*incipit* della sua missiva, lo *scriptor Latinus* fa riferimento a una gita alle catacombe da doversi organizzare per il sabato o al più il mercoledì della settimana successiva. Nel biglietto in questione è Mommsen stesso a chiedere al suo amico di potergli indicare una data precisa per tale gita in modo da organizzare al meglio la sua partenza e di conseguenza non mancare all'appuntamento (il riferimento è qui al suddetto *Inscriptionenreise* nella zona del frusinate)³⁵:

Se potreste fissare ben tosto il giorno per le Catacombe, mi sarebbe molto grato. Non vorrei mancarvi, e sapendo il giorno posso farlo entrare ne' miei progetti di viaggio.

Visto lo stretto giro di posta, normalmente in giornata, risulta preferibile datare tale biglietto non più al 14 aprile, bensì allo stesso 18 maggio o, al più, al giorno precedente.

Tra gli altri aspetti, dunque, il rinvenimento della lettera di Mommsen risulta importante in quanto, pur se indirettamente, consente di ripensare la datazione di una serie di lettere già edite e riscrivere con maggior precisione sia la vicenda personale e scientifica dello studioso sia, di conseguenza, quella del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Non resta che augurarsi che possano venire alla luce numerose altre lettere e che possano trovare sede in una pubblicazione unica a supplemento dei due volumi già editi³⁶.

³⁵ Lettera n. 319, in *Lettere di Theodor Mommsen* cit., p. 677.

³⁶ È già in fase di preparazione un *addendum* a cura di Antonio Cernecca. La speranza è che possa essere quanto prima a disposizione della comunità scientifica.

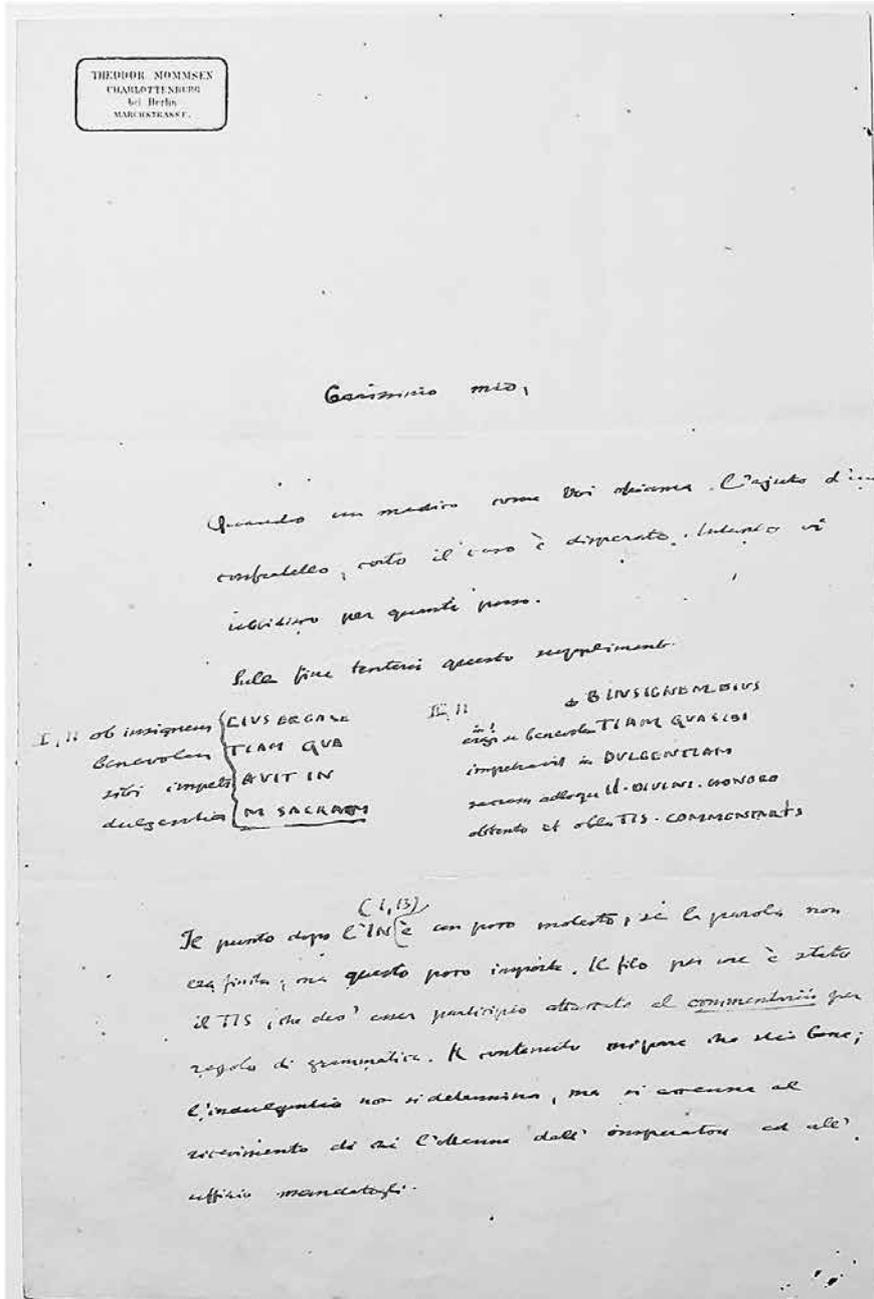


Fig. 1a. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2, lettera di Theodor Mommsen, f. 1.

Si potrebbe pensare al Comarca comarale del 220, ma
 ciò che ne dice Dion. 79.4 non ben si presta alle
 copie. Egli non ebbe nessuno 20175085 prima
 di diventare prefetto del pretorio, mentre ne il
 nostro fu prima praef. ann. Ebbe prima la ann. com.,
 poi il consolato; forse forse si potrebbe dire, che cor.
 qui è posto in vece di ornatus ann. consularibus,
 ma nel resto, poiché essendo legatus Augustus
 doveva aver il rango senatorialis. Vedrete voi, se la
 trascr. della lettera si avvicina al COMAZONTI e se
 lo rifiutano.

Fig. 1c. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2, lettera di Theodor Mommsen, f. 3.

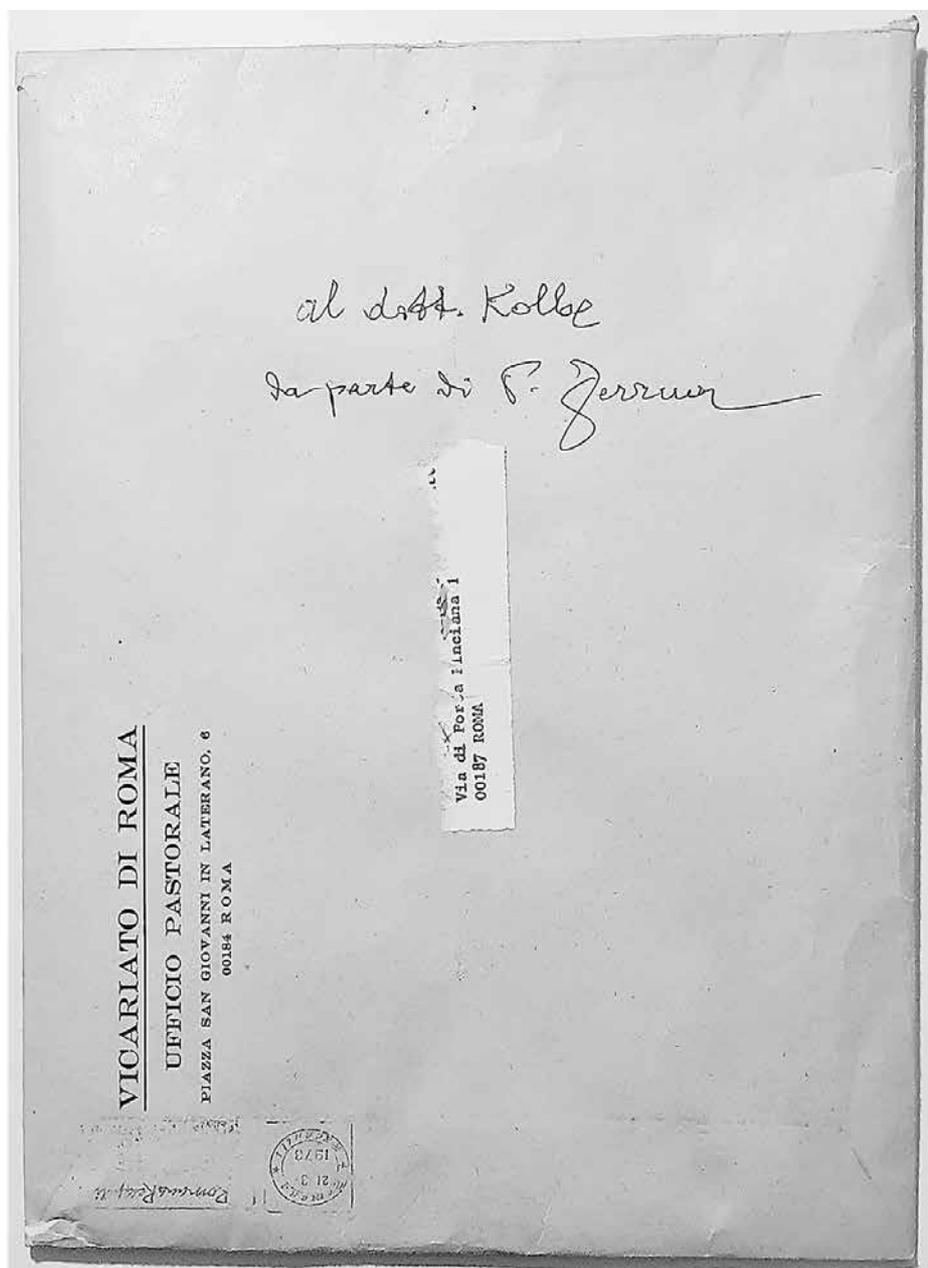


Fig. 2. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2, busta da raccomandata.

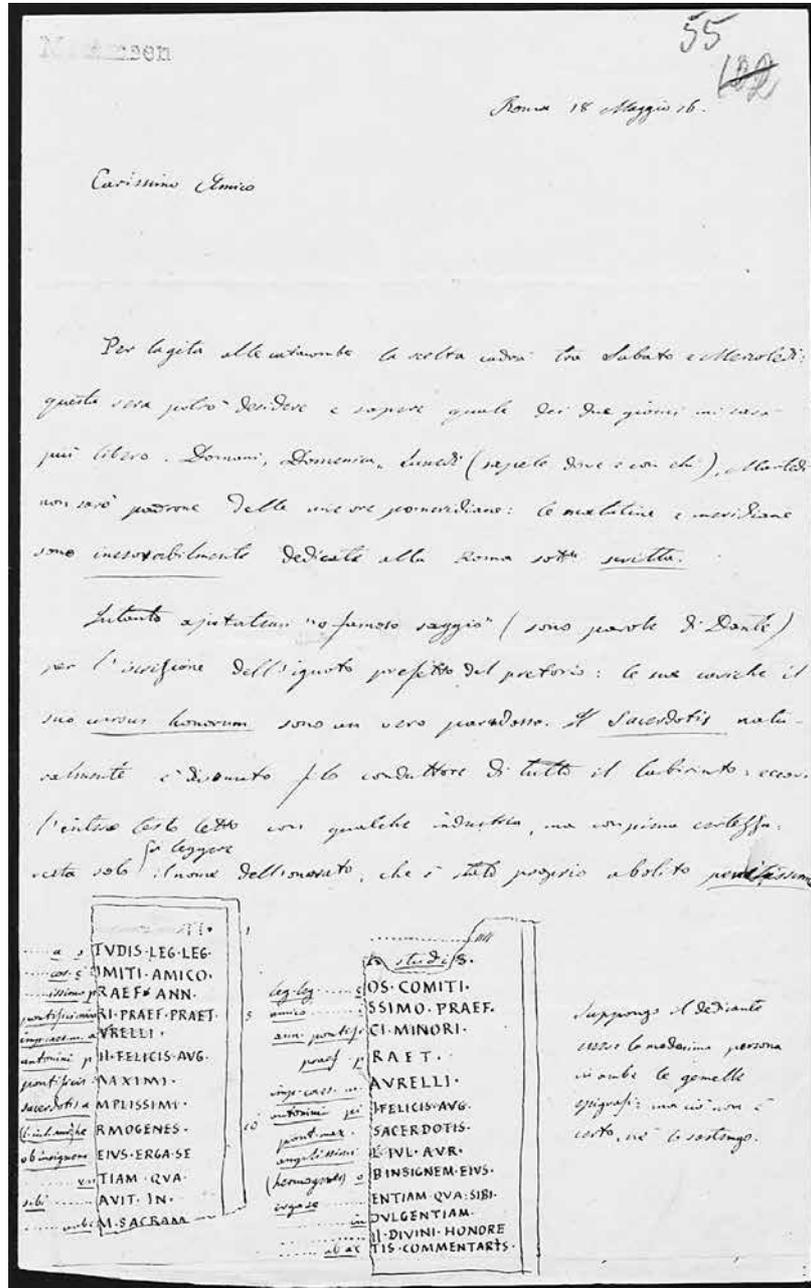


Fig. 3a. Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlaß Mommsen I, Kasten 21, de Rossi, Giovanni Battista, f. 55r.

56
~~103~~

Il fine della seconda surfigura non è di supplimento postterreno, ma
 non mi spaventa. Chiedo il vostro aiuto per il fine della prima; e per
 le difficoltà uscite a Dintorno delle linee 2, 3. Il fine della
 seconda surfigura esige un officio, ^{o commissione straordinaria,} che si esprime colla formula
sibi Demandavit o mandavit (o simili verbi) IN ... urbem SACRAM, che mai
 potrà esser? Non vorrei sovventore ignoranti; ma potetti al ius
gladii, che talvolta fu congiunto colla praefectura urbanae Urbis
romae. In questo caso però non vorrei il mandavit, ma impetravit:
et sibi impetravit in totam urbem sacram ius gladii non sono parole
 nuove; ma la surfigura è straordinaria e colla formula comune non
 si supplisce.

Peggio è il caso delle linee 2, 3. Eschero Plautiano, che fu comes et
amicus di Settimio Severo, male prima dell' impero, come spiegare lo
stronissimo a studio legati legionis ... provincialis (o consulis) amicus
amicus etc? Ciò non può essere stato detto, che d'un personaggio divenuto
Augusto o Comes, o almeno loro congiunto. Ma come trovarlo nella storia
 di Sabiniano, che è abbastanza nota? I prefetti del pretorio d' lui, che furono
 ussi (eccetto Comfante che sopravvisse e fu prefetto d' Roma, perciò non
 parvi sia il nostro) sono citati in genere dagli storici. Uno d' essi è il nostro.
 Spretatini dunque così sono; il problema è degno dell' Edipo dell'
 epigrafia; sapete che non mi vestite delle vostre piume. Alpna Amis
Unusquisque suum.

G. B. Rossi

Fig. 3b. Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlaß Mommsen I, Kasten 21, de Rossi, Giovanni Battista, f. 56r.

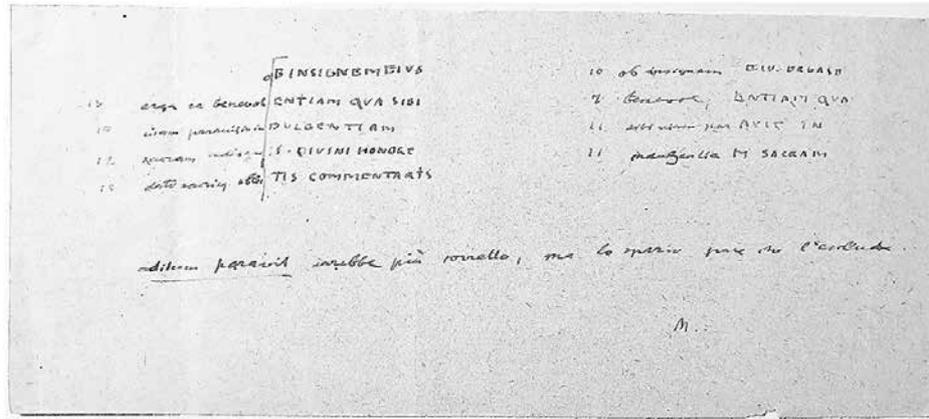


Fig. 4. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2, biglietto di Theodor Mommsen con nuova lettura di parte del testo epigrafico.



Fig. 5. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2, particolare del foglio di studio di CIL VI 3839a-b di Giovanni Battista de Rossi.

3839 tabulae marmoreae duae similes litteris scalpro deletis et calce obductis repertae in Esquilino; nunc in aedibus Conservatorum.

<i>a</i>	<i>b</i>
..... / / / / / A T O ·
..... c s T V D I S · L E G · L E G · t u d i s ·
..... c o s · c O M I T I · A M I C O ·	leg. leg... c O S · C O M I T I ·
fidissimo p r A E F s A N N ·	amico fidis S I M O · P R A E F ·
5 pontifici mino r I · P R A E F · P R A E T ·	5 ann. pontifi c I · M I N O R I ·
imp. caes. m. a V R E L L I ·	praef. p r A E T ·
antonini pi I · F E L I C I S · A V G ·	imp. caes. m. A V R E L L I
pontificis · M A X I M I ·	antonini pi I · F E L I C I S · A V G ·
sacerdotis A M P L I S S I M I ·	pont. max. S A C E R D O T I S ·
10 l. iul. aur. he R M O G E N E S ·	10 amplissimi L · I V L · A V R ·
ob insignem E I V S · E R G A · S E ·	hermogenes o b · I N S I G N E M · E I V S ·
beneuolen T I A M · Q V A ·	erga se beneuolen T I A M · Q V A · S I B I ·
sibi viam str A V I T · I N ·	uam stravit in in d u l g e n t i a m ·
indulgentia M · S A C P A M ·	sacram alloqui I · D I V I N I · H O N O R E ·
15 alloqui diuini honore	15 obtento obla T I S · C O M M E N T A R I S ·
obtento oblati commentariis	

Descripsit summa difficultate de Rossi et supplevit in vv. maxime 13—16 consilio usus Mommseni. Imperatorem esse Elagabalum satis ostendit titulus sacerdotis amplissimi, sc. dei invicti Solis Elagabali (*a* 9; *b* 9; cf. tab. hon. miss. LXII in Ephem. Epigr. 1875 p. 464. 465), huicque aetati convenit quod officia equestria et senatoria confusa sunt.

Fig. 7. CIL VI 3839a-b.

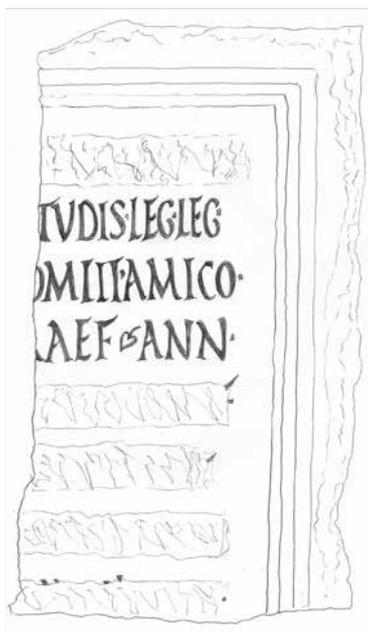


Fig. 8a. *CIL VI 3839a = 31776a = 41190*. Frammento a (Musei Capitolini NCE 79). Apografo realizzato da Andrea Arcangeli.

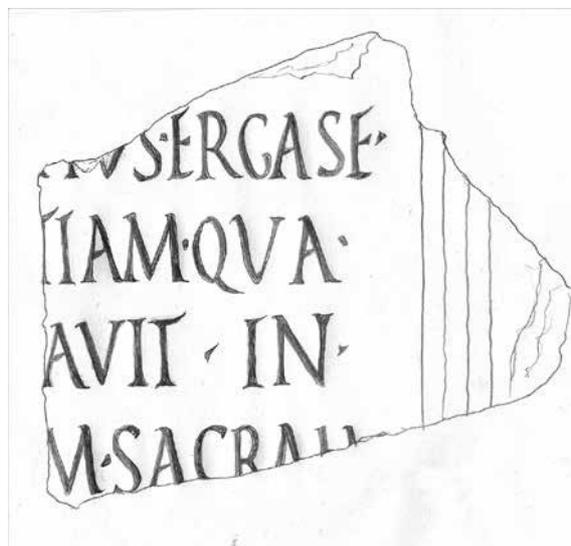


Fig. 8b. *CIL VI 3839a = 31776a = 41190*. Frammento b (Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni, cassa 183)). Apografo realizzato da Andrea Arcangeli (la foto di entrambi i frammenti è reperibile al link http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=093454&lang=it).

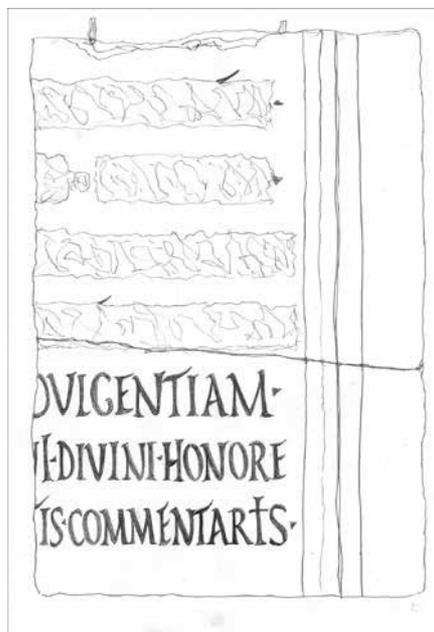


Fig. 9a. *CIL VI 3839b = 31776b = 41191*, frammento a. Apografo realizzato da Andrea Arcangeli.
(foto del frammento al link http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=093455&lang=it).



Fig. 9b. *CIL VI 3839b = 31776b = 41191*, frammento b. Apografo realizzato da Andrea Arcangeli
(foto del frammento al link <https://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/iif/edh/HD032330.manifest.json>).

